

Il secondo dopoguerra

Dal 1944 al 1947 il movimento operaio italiano ha compiuto una esperienza storica di eccezionale rilievo: la partecipazione al governo della propria organizzazione d'avanguardia, il Partito comunista. È un fatto che, nell'ampio dibattito in corso sulle questioni del potere dello Stato, della pluralità dei partiti, della dittatura del proletariato, della via nazionale al socialismo, quella esperienza non è stata sufficientemente approfondita e studiata. Oggi un contributo molto importante in questo senso ci viene dai due volumi del secondo dopoguerra, Mauro Scocimarro ha raccolto i suoi scritti e discorsi (*).

Il primo volume — che si apre con un'ampia introduzione di Bruno Manacchi — illustra per inquadrare l'intera opera e per guidare nella lettura — comprende il periodo che va dall'ultimo discorso di governo (il primo discorso citato è quello del 1947) fino alla vigilia delle elezioni del 18 aprile: allora i comunisti nelle note circostanze interne e internazionali, erano stati allontanati dal governo.

La «triplice alleanza» padronale. Vi è un legame, un collegamento tra gli scritti e i discorsi del primo periodo e quelli del secondo periodo: quello legato a dato dalla politica profondamente unitaria e nazionale del nostro Partito, dalle sue istituzioni costitutive e concrete — sia all'epoca della sua presenza al governo sia durante la sua lotta all'opposizione. Questi libri — sono una testimonianza di più — se ve n'era bisogno — che la via italiana al socialismo non è stata inventata oggi, ma è stata sempre il fondo della nostra azione. Dalla lotta per la nostra straordinaria partecipazione alla lotta per il Piano del Lavoro, dalla lotta contro gli evasori fiscali alla lotta per un bilancio di pace, i comunisti hanno operato avendo costantemente di mira l'interesse di tutte le classi lavoratrici e produttive. Le loro grandi campagne per le riforme e le nazionalizzazioni, contro i monopoli, per la difesa e il potenziamento delle aziende di Stato s'inquadrano

nella cornice della Costituzione repubblicana e nella prospettiva del socialismo. Vi è davvero di che essere grati al compagno Scocimarro per aver voluto sottoporre un materiale di studio abbondante e prezioso a quanti vogliono approfondire l'esame e il giudizio sugli eventi del secondo dopoguerra italiano. I testi sono ristampati nella stessa originale sia per rendere la documentazione irrefutabile sia per rispecchiare, anche attraverso il tono e lo accento, lo spirito del tempo. Quasi ogni scritto o discorso è preceduto da un breve corollario introduttivo che richiama i termini del problema, della polemica, del dibattito cui il testo si riferisce. Un'opera, dunque, che sarà letta e consultata con utilità e interesse da avversari e da amici.

LUCA PAVOLINI

(*) Mauro Scocimarro: «Il secondo dopoguerra». I volumi: «Il primo periodo di governo» e «Il quinquennio democristiano». Roma, Edizioni Rinascita, 1956. Prezzo di ogni volume, lire 1200.



VARSAVIA — Novità nel teatro di prosa polacco: un momento della «Nascita di Afrodite», di E. Stefanski, messa in scena dall'autore. Gli attori sono la Komorowska e il Lach.

UN DISEGNO DI LEGGE CHE DEVE ESSERE RESPINTO

La libertà di stampa ed il progetto Moro

Le contraddizioni con la sentenza della Corte costituzionale - Minaccia gravissima soprattutto contro i giornali non sostenuti dalle grandi forze economiche

Le proteste unanime contro il progetto di legge del Guardasigilli sulla responsabilità del direttore di giornale, presentato dal ministro Moro, si sono intensificate. Il progetto, che prevede la responsabilità del direttore di giornale per l'assunzione delle norme da imporsi a regolare la stampa, dalla Libertà di stampa ad oggi si è invertito continuamente in materia di sviluppo verso i principi di libertà. Gli stessi alleati, quando il governo italiano ripropose la riforma, si sciolsero di conseguenza l'oracolo alleato (A.P.R.) che regolava l'attività di stampa, raccomandarono « la emanazione di una nuova legge sulla stampa allo scopo di ispirarla ai criteri di democrazia che erano stati violati dalla legislazione fascista. Era una punizione necessaria e doverosa. A questo proposito una norma che attendeva di essere respinta era quella della responsabilità penale fissata nell'articolo 57 del Codice penale fatto di essere direttore di giornale nel caso di reato con il mezzo della stampa. Venne invece la legge dell'8 febbraio 1948 che inaspriva la sanzione portando le pene per la diffamazione a mezzo stampa da una a sei anni di reclusione e multa non inferiore alle lire centomila.

Alla elevazione delle pene si aggiunse l'obbligo del direttore di giornale e la previsione di reato se non eseguite sul dettato imperativo dei richiedenti ai quali, a legge non pone alcun limite di garanzia sbracciando la riforma debba essere obbligatoria a quanto l'opinione del richiedente riteneva contrario a verità. Quindi imposta la pubblicazione anche del mendacio purché ritenuto vero.

La sentenza della Corte costituzionale che, pur ammettendo la legittimità dell'art. 57 del Codice Penale esprimeva voti per una sua migliore formulazione che sanasse i contrasti con il principio della responsabilità penale personale dell'autore e del direttore di giornale, aveva aperto le speranze ad una correzione legislativa. Invece il progetto del Guardasigilli non solo non ovvia a nulla, ma inasprisce ancora più le condizioni dell'esercizio della stampa. Nessuna eliminazione dell'articolo sulle norme per la verifica ed introduzione di nuove disposizioni di inasprimento che finiscono con il rendere proibitiva l'attività di informazione.

Anzitutto, apportando novazioni in peggio, aggiunge per il direttore una pena accessoria per cui, nella pronuncia della sentenza, il giudice può stabilire, in caso di recidiva (tutt'altro che difficile), che il condannato sia escluso dalla sua attività per un periodo da tre mesi a tre anni. E' questa la distruzione del giornalismo. Ed in pratica si imitano anche compiti dell'Albo dei giornalisti, con obbligo di pagamento delle autorità e quella azione disciplinare che esercita con prestigio.

Comunque, per tutto il resto, ammettiamo pure che il progetto sia empirico e frettoloso, ma come lo mettiamo per il problema attuale — responsabilità del direttore — che era stato ammesso dal progetto si distingue tra la responsabilità del direttore a titolo di concorso nel reato e a titolo di colpa. A prescindere dai termini confusi nei quali viene configurata la responsabilità per colpa, diciamo involontaria, è il mezzo punto che persiste nella prosecuzione. Si rimane in sostanza fermi nelle condizioni create nella legge sulla stampa del febbraio 1948.

Nella migliore delle ipotesi potremmo anche dire che essa è una legge a carattere eccezionale, intesa a rieducare a costume di compostezza i fermenti conseguenti alla guerra ed alla recente conquista della libertà e perciò limitata nel tempo a questo compito.

Da allora è decorso quasi un decennio ed il giornalismo si è inavvicinato nel corso della vita democratica del Paese e pensiamo che il compito sia stato assolto, a meno che non si voglia rinchiudere in un preciso, sistematico disprezzo. Era il caso di tornare alla legge comune riponendo la hardarbeit d'eccezione. Si rimane per la diffamazione nella stessa misura della pena diminuita fino ad un terzo nel caso di semplice colpa del direttore, intesa nel senso di un reato di cui si risulti per deficienza di controllo ad evitare che la pubblicazione apparisse sul giornale.

Così praticamente impossibile. Se si ammette la buona fede del direttore come è possibile che egli possa appropriatamente conoscere e prevedere tutte le conseguenze che compiono nel giornale che possono dar luogo a diffamazione? Nella organizzazione stessa del giornale è ovvio che un direttore debba fidarsi di quanto gli viene narrato dai collaboratori e corrispondenti, che altrimenti sa-

VIAGGIO IN UN PAESE ATLANTICO DOVE GOVERNANO LE SINISTRE

A Reykjavik, piccola capitale moderna emersa da un'antica leggenda vichinga

La città della baia fumante come si presenta mille anni dopo l'impresa di Ingolf Arnarson - Il 17 giugno del 1944 la Repubblica fu tenuta a battesimo nel luogo in cui la terra ha inghiottito il più vecchio Parlamento del mondo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REYKJAVIK, dicembre. Come tutte le città d'Europa che tengono alla loro genealogia, anche la piccola capitale islandese ha una leggenda. Me l'ha raccontata, sull'aereo, un entusiasta, un inimitabile, con più di cento vitigni e aigantesci ghiacciai, ed una sola, grande ricchezza: quella che da secoli i pescatori strappano al mare.

Ma è già buio — in questa stagione, in Islanda, il giorno è breve — e bisogna rinunciare a vedere. Non restano che pochi deboli luci tremolanti nella nebbia e nel buio.

Città di pionieri

Reykjavik appare all'improvviso, quando l'aereo, buccinando la cupa cortina delle

nuvole, scende bruscamente in un'ovatta di nebbia. E di fatto era la carta della strana terra toccata in sorte agli esuli: sembra chilometri di fiordi, sfiorati dal Corrente del Golfo, che ne mitigano il clima, un entroterra inabitabile, con più di cento vitigni e aigantesci ghiacciai, ed una sola, grande ricchezza: quella che da secoli i pescatori strappano al mare.

Ma è già buio — in questa stagione, in Islanda, il giorno è breve — e bisogna rinunciare a vedere. Non restano che pochi deboli luci tremolanti nella nebbia e nel buio.

Ma è già buio — in questa stagione, in Islanda, il giorno è breve — e bisogna rinunciare a vedere. Non restano che pochi deboli luci tremolanti nella nebbia e nel buio.

Ma è già buio — in questa stagione, in Islanda, il giorno è breve — e bisogna rinunciare a vedere. Non restano che pochi deboli luci tremolanti nella nebbia e nel buio.

Ma è già buio — in questa stagione, in Islanda, il giorno è breve — e bisogna rinunciare a vedere. Non restano che pochi deboli luci tremolanti nella nebbia e nel buio.

Ma è già buio — in questa stagione, in Islanda, il giorno è breve — e bisogna rinunciare a vedere. Non restano che pochi deboli luci tremolanti nella nebbia e nel buio.

Il permangono della leggenda, che sconfinata nella storia vera, è Ingolf Arnarson, signore norvegese di più di mille anni fa, un esploratore, un navigatore di quei tempi — attorno all'874, per l'esattezza — stavano cadendo ad uno ad uno sotto la legge di un re, conquistatore, Harald il Biondo, gli signori trovatisi a quel tempo, dinanzi ad una scelta, da uomo di carattere le risolse a suo modo: rifiuto di sottostare, prese con sé la sua nave e gli signori di legno scampati della sua casa se ne andò per mare alla ricerca di una nuova patria.

Decisi a mettere tra sé e Harald la maggior distanza possibile, Ingolf e i suoi signori navigarono per settimane verso nord-ovest, oltre le Shetland, oltre le Faroe, fino a questa grande isola atlantica. E qui, dopo un anno, si stabilirono. Ingolf e i suoi signori si prostrarono dinanzi a loro che gli scaglie in mare e preziosi legni, durante che la duna la corrente li avesse gettati, egli avrebbe conquistato la terra. E così, il 17 giugno del 1944, la Repubblica fu tenuta a battesimo nel luogo in cui la terra ha inghiottito il più vecchio Parlamento del mondo.

Il permangono della leggenda, che sconfinata nella storia vera, è Ingolf Arnarson, signore norvegese di più di mille anni fa, un esploratore, un navigatore di quei tempi — attorno all'874, per l'esattezza — stavano cadendo ad uno ad uno sotto la legge di un re, conquistatore, Harald il Biondo, gli signori trovatisi a quel tempo, dinanzi ad una scelta, da uomo di carattere le risolse a suo modo: rifiuto di sottostare, prese con sé la sua nave e gli signori di legno scampati della sua casa se ne andò per mare alla ricerca di una nuova patria.

Decisi a mettere tra sé e Harald la maggior distanza possibile, Ingolf e i suoi signori navigarono per settimane verso nord-ovest, oltre le Shetland, oltre le Faroe, fino a questa grande isola atlantica. E qui, dopo un anno, si stabilirono. Ingolf e i suoi signori si prostrarono dinanzi a loro che gli scaglie in mare e preziosi legni, durante che la duna la corrente li avesse gettati, egli avrebbe conquistato la terra. E così, il 17 giugno del 1944, la Repubblica fu tenuta a battesimo nel luogo in cui la terra ha inghiottito il più vecchio Parlamento del mondo.

Decisi a mettere tra sé e Harald la maggior distanza possibile, Ingolf e i suoi signori navigarono per settimane verso nord-ovest, oltre le Shetland, oltre le Faroe, fino a questa grande isola atlantica. E qui, dopo un anno, si stabilirono. Ingolf e i suoi signori si prostrarono dinanzi a loro che gli scaglie in mare e preziosi legni, durante che la duna la corrente li avesse gettati, egli avrebbe conquistato la terra. E così, il 17 giugno del 1944, la Repubblica fu tenuta a battesimo nel luogo in cui la terra ha inghiottito il più vecchio Parlamento del mondo.

Decisi a mettere tra sé e Harald la maggior distanza possibile, Ingolf e i suoi signori navigarono per settimane verso nord-ovest, oltre le Shetland, oltre le Faroe, fino a questa grande isola atlantica. E qui, dopo un anno, si stabilirono. Ingolf e i suoi signori si prostrarono dinanzi a loro che gli scaglie in mare e preziosi legni, durante che la duna la corrente li avesse gettati, egli avrebbe conquistato la terra. E così, il 17 giugno del 1944, la Repubblica fu tenuta a battesimo nel luogo in cui la terra ha inghiottito il più vecchio Parlamento del mondo.

Decisi a mettere tra sé e Harald la maggior distanza possibile, Ingolf e i suoi signori navigarono per settimane verso nord-ovest, oltre le Shetland, oltre le Faroe, fino a questa grande isola atlantica. E qui, dopo un anno, si stabilirono. Ingolf e i suoi signori si prostrarono dinanzi a loro che gli scaglie in mare e preziosi legni, durante che la duna la corrente li avesse gettati, egli avrebbe conquistato la terra. E così, il 17 giugno del 1944, la Repubblica fu tenuta a battesimo nel luogo in cui la terra ha inghiottito il più vecchio Parlamento del mondo.

Decisi a mettere tra sé e Harald la maggior distanza possibile, Ingolf e i suoi signori navigarono per settimane verso nord-ovest, oltre le Shetland, oltre le Faroe, fino a questa grande isola atlantica. E qui, dopo un anno, si stabilirono. Ingolf e i suoi signori si prostrarono dinanzi a loro che gli scaglie in mare e preziosi legni, durante che la duna la corrente li avesse gettati, egli avrebbe conquistato la terra. E così, il 17 giugno del 1944, la Repubblica fu tenuta a battesimo nel luogo in cui la terra ha inghiottito il più vecchio Parlamento del mondo.

Assegnati ieri a Parigi i premi Goncourt e Renaudot

Il primo è andato a Romain Gary per «Le radici del cielo», il secondo ad André Perrin per «Il padre»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. — Al celebre premio Goncourt, che si assegna da quarant'anni a un solo romanzo, sono stati assegnati due premi: quello di Romain Gary per «Le radici del cielo» e quello di André Perrin per «Il padre».

Il primo è andato a Romain Gary per «Le radici del cielo», il secondo ad André Perrin per «Il padre».

Il primo è andato a Romain Gary per «Le radici del cielo», il secondo ad André Perrin per «Il padre».

Il primo è andato a Romain Gary per «Le radici del cielo», il secondo ad André Perrin per «Il padre».

Il primo è andato a Romain Gary per «Le radici del cielo», il secondo ad André Perrin per «Il padre».

Il primo è andato a Romain Gary per «Le radici del cielo», il secondo ad André Perrin per «Il padre».

Il primo è andato a Romain Gary per «Le radici del cielo», il secondo ad André Perrin per «Il padre».

Il primo è andato a Romain Gary per «Le radici del cielo», il secondo ad André Perrin per «Il padre».

LE MOSTRE D'ARTE ROMANE

Saro Mirabella e Claudio Astrologo

La mostra di Saro Mirabella e Claudio Astrologo presenta opere di grande valore artistico, in particolare paesaggi e nature morte.